

a voi la parola

lettere@avvenire.it

22 LUGLIO: GIORNATA IN RICORDO DELLE VITTIME DELL'ODIO

Caro direttore,

il 22 luglio 2011 in Norvegia, 77 giovani sono stati uccisi al campo di Utoya dove si erano riuniti per costruire una società più aperta. Questa data è stata proposta come Giornata europea delle vittime dell'odio dal Consiglio d'Europa nell'ambito della campagna "No Hate Speech Movement". Non si può dimenticare la morte di giovani colpevoli solo di aver costruito il dialogo tra persone di culture diverse. L'odio verso chi vuole una società solidale sta aumentando in tutta Europa, mentre si accende il fuoco della paura e dell'ostilità verso gli immigrati. Tutti dobbiamo temere il propagarsi dell'intolleranza, che colpisce i più deboli, come i profughi che fuggono dalla guerra e non trovano riposo o accoglienza nei Paesi che dovrebbero essere civili. Ma colpisce anche gli operatori di pace come i giovani di Utoya o i giovani turchi di Saruc che volevano ricostruire la biblioteca di Kobane, città siriana sotto il tiro del Daesh o i pacifici cristiani. In Europa, rom e sinti continuano a essere privati di diritti fondamentali, l'antisemitismo cresce in Francia, in Germania nascono movimenti come Pegida che agita la presunta "islamizzazione" dell'Europa. Ma l'intolleranza alla fine colpisce tutti, degrada i razzisti stessi, umilia la convivenza, avvelena la vita comune. Tutti la paghiamo, mentre tutti guadagneremmo dalla solidarietà reciproca. Dalla Norvegia alla Turchia, dall'Italia dei blocchi contro i rifugiati all'Ungheria dei muri, i nazionalismi rialzano la testa e chiudono le frontiere, i populismi aizzano la paura tra la gente. L'odio non può vincere in un'Europa che ne ha conosciuto troppo e che è nata per dire "mai più la guerra". Governi deboli e cittadini individualisti non si accorgono che queste divisioni sono una minaccia per loro stessi. Quando i diavoli del razzismo vengono liberati, tutti sono in pericolo.

Milena Santerini

deputata, Presidente Alleanza parlamentare contro l'intolleranza e il razzismo del Consiglio d'Europa

